

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI CORALLO

Le primarie per un nuovo Ulivo

Ritornare ad un progetto dell'Ulivo che si fondi sulle componenti culturali più antiche e più nobili del Paese, quelle che hanno dato vita alla Costituzione, mi sembra la strada giusta e per giusta intendo qualcosa che nasce dalla lettura della realtà, non da astratte alchimie politiche.

RISPOSTA Dal tempo dei Cnl, l'alleanza dei progressisti si è sempre basata sulla capacità di trovare intese fra il Pci, i laici radicali o socialisti e i cattolici impegnati nel sociale. Rinunciando alla rigidità delle ideologie, uomini e donne di queste diverse ispirazioni hanno costruito un Paese in cui, lo ha scritto Pietro Ingrao, il compromesso «storico-sociale» fra le rappresentanze della borghesia e del movimento operaio aveva raggiunto un livello fra i più alti dell'Occidente. Ora che tutto questo è stato attaccato con tanta violenza da un governo corrotto, razzista (i respingimenti in mare e le progettate «espulsioni» dei Rom) e apertamente critico dei valori costituzionali, le ragioni di una nuova alleanza ci sono tutte. Quello di cui c'è bisogno, però, è un rinnovamento forte dei quadri dirigenti per cui le elezioni, di cui dobbiamo cominciare a sperare che siano vicine, offrono una occasione straordinaria. Se si raccoglierà la proposta lanciata da Concita De Gregorio: primarie in tutte le circoscrizioni elettorali. Alla ricerca dell'entusiasmo e dei voti perduti. Riconsegnando agli italiani il futuro del loro Paese.

RUGGERO MORELLI

Letizia Moratti

Sul «Sole» di oggi ho letto il trafiletto sull'archiviazione per il sindaco Moratti. Per noi che siamo contro gli sprechi e per la trasparenza sarebbe utile leggere la versione integrale del provvedimento del quale sono riportati alcuni brevi stralci. Spesso è stato scritto con ragione che una cosa sono i reati ed un'altra i comportamenti amministrativi inopportuni e sbagliati. In questi casi i responsabili paghino con l'allontanamento dalla carica. Ed in questo caso sembrerebbe che

ci fossero tutti gli estremi.

MARCO

La nostra guerra

Cara Concita, se negli anni '70 vivere in una città come Roma - che a quel tempo era come essere in guerra - allora la generazione cresciuta in quegli anni l'ha fatta in piccolo; la generazione precedente, che la guerra l'ha fatta veramente, è quella dei padri di coloro che adesso, scegliendo di portare al governo uno squilibrato miliardario, ha subito nella psiche un profondo, profondissimo trauma: identificarsi con genti-

tuomini come La Russa, Calderoli, Verdini, Scajola, Alfano, Maroni e tutti gli altri gigli di campo, paladini della moralità, personcine a modino, denuncia che genere di trauma i loro elettori hanno avuto nel credere che un pazzo avrebbe potuto salvarli da «comunismo». La follia irrazionale, l'aggressività sempre e comunque, le urla costanti, razzismo, xenofobia, ladrocinio, evasione fiscale, arroganza, violenza, e tutte queste delicatezze sono frutto di personalità che tali traumi li ha subiti da piccolo, cresciuto o influenzato da questi deliri come miti.

Ecco: per un'alternativa diversa a tutto ciò è necessario che la sinistra guardi con fiducia a generazioni che sono nate dopo; negli anni '70 la sinistra extraparlamentare voleva portare l'intelligenza al potere ed ancora una volta l'ingenuità di giovani menti indipendenti ha giocato un brutto tiro. Che tutti gli errori di una sinistra prona all'incucismo vengano analizzati ed evitati, e solo personalità meno sovrastrutturate potranno, mi auguro, vedere oltre, e gettare il cuore al di là dell'ostacolo.

ANTEO

La mia generazione

Caro direttore, sappiamo benissimo che la colpa della nostra generazione non è quella di non aver fatto la guerra, ma di aver accettato l'attuale situazione con disincantata, passiva e in definitiva irresponsabile accettazione, che potremmo definire «collaborazionismo». Ci siamo fatti dire che i diritti sono un lusso. Una concessione del padrone o di un sovrano buono? Diritto a un'esistenza dignitosa, è una voce fondamentale della dichiarazione dei diritti dell'uomo, non una concessione. Lavorare per mille euro il mese, ed essere quotidianamente mortificati, ricatta-

ti, minacciati, intimoriti e sentirsi dire che costi troppo, che loro, i padroni, mantengono te e la tua famiglia. Quale esistenza dignitosa stiamo dando ai nostri figli, ma soprattutto alle nostre figlie, che non saranno mai giudicate per le loro competenze ma per i seni e i fianchi, vestite come prostitute a dimenarsi di fronte a delle telecamere o se avrà più fortuna, dopo un casting nel lettone di Putin, può accedere anche alla politica, e magari diventare ministra. Le altre? Possono sempre realizzarsi nella sacra famiglia cattolica. Sposarsi con il loro vestitino bianco e adeguarsi all'ipocrisia delle cerimonie, aggrappate alle giacche e alle rendite dei mariti, bambole pronte ad accettare qualsiasi martirio. Chiedo scusa dello sfogo, ma vorrei dare quel minimo di dignità e di futuro ai miei figli, quel minimo che abbiamo avuto io e la mia compagna. Oggi purtroppo sarebbe già molto. Vorrei citare Orwell. Una società senza utopie, è una società buia e opprimente, che nega un futuro ai figli. Considero fondamentale notare il plurale di utopia.

PAUL

Strada comune

Personalmente, ho la sensazione che nel Partito democratico qualcosa si stia muovendo, ho apprezzato le parole di Bersani, quando si è dichiarato stufo del berlusconismo imperante e ha mostrato di volere muoversi, organizzare, decidere. È questa secondo me la strada, non restare fermi ma avere sempre nuove idee, sono pienamente d'accordo che le lamentele finì a sé stesse non portino da nessuna parte e che bisogna responsabilizzarsi ed anche impegnarsi personalmente e fare qualcosa. Forse la forza delle generazioni del dopoguerra è questa, cercare di costruire e non demolire.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

